

Una mostra alla Triennale ricostruisce l'avventura dello studio che ha progettato alcune delle più divertenti icone del made in Italy

L'allegro terzetto del design milanese

De Pas, D'Urbino e Lomazzi show

CRISTIANA CAMPANINI

STRINGA, cuoio e occhielli metallici, *Joe* è un guantone da baseball fuori scala. A un primo sguardo è una scultura pop, ironica, folle, gigante come una pennellata di Roy Lichtenstein, in realtà è una poltrona morbida, confortevole e pratica. Piroetta leggera su ruote nascoste ed è pronta ad abbracciare in un sorprendente scarto surreale il nostro riposo. È forse questo l'oggetto più riconoscibile dello studio De Pas, D'Urbino e Lomazzi, in mostra alla Triennale nel Mini Creative Set al primo piano (*Il gioco e le regole*, fino al 17 luglio, in-

Slancio visionario e concretezza industriale per oggetti fantasiosi, modulari e low cost

gresso gratuito, catalogo Corraini).

Perfetta icona pop, datata 1970, *Joe* è dedicata a Joe Di Maggio, campione di baseball e primo marito di Marilyn Monroe, a cui Simon & Garfunkel due anni prima avevano dedicato alcune strofe della loro canzone *Mrs Robinson*. Legata a doppio filo alla cultura giovanile di quegli anni, questa poltrona racconta di un abitare libero e anticonvenzionale.

Il trio si era formato nel 1966 dall'incontro tra i due architetti Jonathan De Pas (1932-1991) e Donato D'Urbino (1935) con Paolo Lomazzi (1936), che dalla fonderia d'arte del padre, la bottega Lomazzi, proseguiva lavorando in studi di architettura come quello dei BBPR. Generazione successiva a quella di Magistretti, Zanuso e Castiglioni, i tre amici coniugano idee semplici con soluzioni industriali ingegnose.

Lontani da sperimentazioni radicali ai confini con l'utopia ed estranei al ritorno all'artigianato di quegli anni, creano oggetti modulari e low cost con imprenditori come Sergio Cammilli di Poltrona e Aurelio Zanotta. Un esempio è il loro primo grande successo, la poltrona gonfiabile *Blow* (1967), ancora nel catalogo Zanotta, fornita di pompa a maniche. Colorata, trasparente, leggera, nomade, si trasporta nel bagagliaio dell'auto dalla spiaggia al salotto. I suoi elementi termosaldati nascono insieme ad altre strutture pneumatiche degli stessi anni.

PROGETTISTI E OPERE

Nella foto da sinistra Jonathan De Pas (1932-1991) Donato D'Urbino (1935) e Paolo Lomazzi (1936) a destra la poltrona "Joe" e l'appendiabiti "Sciagai" vincitore di un Compasso d'Oro



Nel 1968, ad esempio, per l'Esposizione universale di Osaka creano sistemi di coperture gonfiabili. Alla XIV Triennale di Milano disegnano un tunnel a sezione triangolare che collega il Palazzo delle Esposizioni a un padiglione esterno. Nel 1972 cinque loro oggetti sono riuniti nella grande mostra sul design italiano al MoMa di New York, *Italy. The new domestic landscape*. Tra gli oggetti presentati, oltre a *Joe* e *Blow*, ci sono *Brick system* (1971), una libreria componibile come i mattoncini Lego, e *Due cavalli* (1967), una poltrona ispirata ai sedili dell'auto Citroën, altra icona giovanile di



quegli anni.

Oltre allo slancio visionario e alla concretezza industriale, il trio si unisce anche nella passione per il mare (D'Urbino fonderà anche un centro velico). Una foto alla Triennale ritrae durante una gita in barca a vela. L'atmosfera è allegra e scanzonata, la stessa che si respira attraverso i loro oggetti. Uno spirito che continua dopo il 1991, quando alla scomparsa di De Pas, Lomazzi e D'Urbino continuano a progettare in tandem. Nella mostra alla Triennale, a cura di Vanni Pasca, gli oggetti pendono dal soffitto e galleggiano su grandi cuscini bianchi

Poltrone a forma di guanti da baseball e sedili di auto, appendiabiti come gioco di "Shangai"

disegnati con una cartografia marina che allude alla loro comune passione. Mentre nelle vetrine ad angolo sono raccolti alcuni oggetti accanto alle loro maquette. «La creatività del designer ha la testa in cielo e i piedi per terra», spiega D'Urbino, che con Lomazzi disegna questo allestimento gioioso, un'energia che si ritrova anche nel progetto grafico di Italo Lupi. Dispiace solo che l'avventura di questi "Tre uomini in mare", come li definiva lo storico dell'architettura Giovanni Koenig, un viaggio di oltre 2.000 progetti, collezionati da musei come il MoMa e il Centre Pompidou, resti confinato in un piccolo spazio nato per ospitare i giovani e le nuove tendenze.